

Progetto comunitario. La reazione al Covid fa sperare in un nuovo corso

Per una Ue più forte e consapevole

Mauro Campus

Negli ultimi anni le analisi sulla "crisi europea" si sono fatte così fitte da richiedere chilometri di scaffali. Messi davanti alle conseguenze della Grande contrazione iniziata nel 2008, il numero di interventi si è ingrossato e non è raro imbattersi in lavori ripetitivi polarizzati fra "euroentusiasti" e fautori di un radicale ridimensionamento dell'azione della Ue.

Il repertorio su cui prospera questa letteratura è cesellato intorno alle incompiutezze istituzionali dell'Unione, al vertiginoso spazio che l'attitudine compromissoria con le politiche nazionali dei singoli Stati continua ad avere, alla pervicacia dei pregiudizi che decenni di successi non sono valsi a mitigare. Qual è dunque lo spazio per inserire un contributo di conoscenza nell'osservazione di un perimetro del quale pressoché chiunque è persuaso di conoscere tutto e di poter offrire una lettura finale?

Uno spunto viene dal lavoro che Francesco Saraceno dedica agli anni più recenti del processo d'integrazione descrivendone i limiti e gli inaspettati scatti che alimentano la speranza di una riconquista dell'idea di Europa. La chiave del saggio è l'esposizione di quello che senza enfasi può essere definito "il decennio perduto" della Ue: il parallelismo con gli anni 80 dell'America Latina, la *Década Perdida* appunto, appare utile a rappresentare le riluttanze che hanno finito per essere l'elemento unificante dell'esperienza recente. Quando le conseguenze della crisi del 2008 arrivano in Europa, sono affrontate con la stolida applicazione di modelli che esprimono i

rapporti di forza interni all'Unione e l'incomprensione della dimensione del dramma che la crisi sta generando. Come l'America Latina degli anni 80 fu il laboratorio per la costruzione del *Washington Consensus*, così la

Grecia del 2015 è stato il luogo nel quale l'applicazione della cosiddetta dottrina di Berlino ha portato la moneta unica sull'orlo dello schianto.

I calcoli sbagliati dell'austerità autolesionista che la Ue ha inflitto al suo quadrante mediterraneo hanno minato le radici della credibilità del progetto europeo, fatto saltare uno dopo l'altro i luoghi comuni sulla solidarietà, portato vicino al crollo una traiettoria costruita sul riconoscimento del valore del capitalismo sociale di mercato, fomentato pesantissimi drammi sociali. Saraceno argomenta con intelligenza come in quel frangente della crisi sia stato determinante il ruolo della Bce – e soprattutto del suo presidente – nell'implicita occupazione di uno spazio che la politica non fu in grado di governare. Sono considerazioni incontrovertibili che non hanno però aperto la strada alla consapevolezza che quel salvataggio all'ultimo minuto sarebbe assai più complicato (e con meno garanzie di successo) se fosse necessario oggi. È facile osservare che se da un lato al repertorio di ricette arbitrarie e arroganti usate durante quell'emergenza non è seguita una riflessione sui guasti determinati dall'attuazione di quel modello, dall'altro quell'esperienza ha tirato la volata alle fortune politiche di chi ha eletto l'establishment comunitario ad avversario.

Queste, in estrema sintesi, le condizioni in cui l'edificio comunitario è entrato in collisione con la più drammatica crisi sanitaria della storia recente. Nella scorsa primavera, davanti all'inedito incalzare di una pandemia capace di rovesciare ogni previsione, la "nuova" gover-

nance europea ha dimostrato di essere meno balbettante e meno lenta nell'immaginare una reazione. A esser sinceri, non si tratta della nascita di un nuovo approccio – sebbene anche solo aver sgombrato il campo dal Patto di Stabilità sia un risultato eclatante – ma di un susseguirsi di sopravvivenza capace di far sollevare il capo dalle angustie delle dimensioni nazionali. Quanto è accaduto lo scorso maggio con il lancio del *Next Generation Eu* è il frutto della consapevolezza che l'interdipendenza sistematica delle economie europee rappresenta un contenuto irrinunciabile, specie in un momento in cui la marginalità geopolitica del continente scivola verso destinazioni inedite.

Pare sia finalmente diventata patrimonio degli europei la consapevolezza che, se uno dei membri della Ue salta, salterebbero a catena tutti. Al netto degli spericolati parallelismi sul Recovery Fund quale novello Piano Marshall che come grandine si son rovesciati sul dissecato dibattito pubblico nazionale, quanto è accaduto può essere a buon diritto descritto come il ritorno del senso perduto dell'Unione negli ultimi decenni. Se ciò costituisca una vera base per la riconquista del senso di appartenenza a quel progetto, è difficile dirlo, specie quando si profilano minacciose alleanze inedite fra i cosiddetti "frugali" e il gruppo di Visegrád. Ciò che è certo è che l'attuale passaggio è il momento in cui dimostrare che quella riconquista, più che possibile, è necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICONQUISTA.
PERCHÉ ABBIAMO PERSO L'EUROPA
E COME POSSIAMO RIPRENDERCELÀ**

Francesco Saraceno

Luiss University Press, Roma,
pagg. 224, € 16

